

**DALLA TOSCANA AL VENETO:
PER IL BOICOTTAGGIO POLITICO
ATTIVO DELLE PROSSIME
ELEZIONI REGIONALI**



NUOVA EGEMONIA



Dopo le recenti elezioni regionali tenutesi nelle Marche e in Calabria, il 12 e 13 ottobre si terranno le elezioni in Toscana e, a seguire, nelle settimane successive anche in Campania, Puglia e Veneto.

Sia nelle Marche che in Calabria si sono affermati candidati dei partiti del governo fascista in carica rispettivamente con il 52,4 % e il 57,3% dei votanti. Nelle Marche il 50% circa degli aventi diritto non ha votato, in Calabria circa il 57%. In entrambi i casi è calato il numero degli elettori e per quanto riguarda le Marche del 10% rispetto alle precedenti elezioni regionali. Se si considerano anche le schede bianche e nulle dobbiamo aggiungere agli astenuti, in media, un ulteriore 2-3% di non votanti. Ne deriva che Marche e Calabria verranno governate con meno del 25% dei consensi degli aventi diritto e, dato che vige il sistema proporzionale che assicura il premio di maggioranza, avranno almeno in 60% dei seggi.

Questi dati evidenziano bene che le cosiddette istituzioni rappresentative dell'attuale ordinamento costituzionale-parlamentare non hanno a che fare con le vecchie e da tempo sorpassate istituzioni democratico-liberali borghesi operanti su base proporzionale e senza i vincoli relativi all'attuale gestione tecnocratico-corporativa della vita politica istituzionale.

Le ultime elezioni regionali evidenziano inoltre, ancora una volta, che le attuali istituzioni pseudo-rappresentative non rappresentano nemmeno il punto di vista di una maggioranza

che, comunque, si presenta priva sostanzialmente di una coscienza politica corrispondente ai propri effettivi interessi immediati e di prospettiva. Una maggioranza che risulta ancora pesantemente frammentata e condizionata sia dall'influenza dei rapporti economici capitalistici, che dal ruolo largamente preponderante delle organizzazioni e degli apparati egemonici borghesi e dal dominio statale ed amministrativo.

Situazione che, a livello regionale e comunale, si presenta ulteriormente accentuata a causa del ruolo particolarmente invasivo e operante in modo capillare delle amministrazioni locali protette e salvaguardate dalla forza degli apparati statali e delle forze borghesi fasciste e criminali formalmente extra-legali. Basti considerare i risultati delle elezioni in Calabria per vedere infatti pienamente riproposto e riconfermato il nesso tra il Mezzogiorno, il relativo legame tra partiti di potere (in particolare quelli di governo) e una situazione di oppressione e di sfruttamento legata alla particolare arretratezza del capitalismo, sulla base della quale imperano le stesse associazioni mafiose ben integrate nel rapporto con lo Stato.

È ormai quasi un secolo che le istituzioni parlamentari rappresentative promosse dalla borghesia e dalle classi dominanti non vedono, nei vari paesi del mondo, sia quelli imperialisti che quelli relativi ai paesi a capitalismo burocratico, una presenza effettivamente legata agli interessi e alla prospettiva storica di liberazione dallo sfruttamento e dall'oppressione del proletariato e delle masse popolari. Le ultime esperienze effettivamente progressiste di utilizzo di tali

istituti risalgono infatti agli anni Venti (nel caso dell'Italia con il PCdI di Gramsci) ed agli anni Trenta per gli altri paesi dell'Europa Occidentale. Con la fine della seconda guerra mondiale, alla vecchia democrazia borghese, distrutta dalla marea nera del fascismo da un lato e dall'avanzata della rivoluzione proletaria mondiale dall'altra, si è sostituita una forma statale liberal-reazionaria, corporativa e di fatto semi-fascista. Una forma che oggi sta venendo sempre più sostituita dai vari "Stati di polizia" ossia, nel preciso linguaggio del socialismo scientifico, dal fascismo, come particolarmente evidenziato oltre che dal caso italiano e da quello di altri paesi europei, soprattutto dal caso degli USA. Con, in quest'ultimo caso, la preparazione in atto della controrivoluzione dispiegata contro gli immigrati, i cittadini proletari afroamericani, gli antifascisti, i comunisti, i movimenti delle donne, le comunità LGBT+, sino ad imporre il disciplinamento forzato, nel quadro della formazione di un partito unico di regime, di settori dello stesso ultra-reazionario e guerrafondaio partito democratico visto come elemento di indebolimento dell'esecutivo.

In questo quadro si svolgeranno le prossime elezioni in Italia come in altri paesi imperialisti e quindi anche le prossime elezioni regionali. A parte le forme specifiche dell'avanzata del fascismo negli USA, in Italia e negli altri paesi imperialisti sta dilagando la crisi egemonica delle vecchie forze politiche borghesi. L'intera situazione internazionale e la stessa situazione nazionale di questi paesi sta evidenziando che non c'è una diversa via d'uscita da quella del fascismo e della guerra imperialista da un lato e della resistenza e della rivoluzione

proletaria dall'altro. In questo quadro le elezioni hanno solo lo scopo di confondere, dividere e passivizzare ulteriormente le masse proletarie e popolari, assorbendole nella competizione farsesca tra le varie forze borghesi, fasciste, socialfasciste, revisioniste e opportuniste.

Le prossime elezioni in Toscana sono a questo proposito un caso da studiare ed analizzare attentamente. La lista riformista "Toscana Rossa" (Rifondazione Comunista, Potere al Popolo, Possibile, ecc.) rappresenta un esempio di come svariate forze liberal-radicali, riformiste ed opportuniste stiano cooperando tra loro per porsi come riferimento del crescente malcontento dei giovani, degli studenti, degli operai e delle masse popolari e per cercare di catalizzare e sintetizzare il grande movimento popolare di sostegno al popolo palestinese, che si è espresso e sviluppato in questi ultimi anni. Il cosiddetto programma in 12 punti per "un diverso governo della Regione Toscana", sostenuto fra l'altro dal gruppo opportunisto dei CARC n-PCI¹, è un modello della logica politicantesca e riformista del fare politica con le parole vuote, le chiacchiere, l'etica.

Si propone di conciliare l'inconciliabile, di risolvere l'irrisolvibile, si illude e si manipola. Chi muove le file di tutto questo sono o tecnici e intellettuali in buona fede, liberali lontani anni luce da qualsiasi teoria marxista della lotta di classe, o vecchi residui e vecchie cariatidi che hanno imperato per

¹ Si veda sul loro sito l'articolo *[Toscana] Elezioni regionali. Usiamole per rafforzare il movimento popolare e il coordinamento degli organismi che lo promuovono.*

decenni: da Rifondazione Comunista alla cosiddetta “Sinistra sindacale”, dall’associazionismo pacifista ed ambientalista colluso con il PD agli pseudo-comunisti di varie famiglie, tra cui brillano proprio i CARC-nPCI.

Vediamo il cosiddetto programma alternativo:

1. “Partecipazione attiva della cittadinanza”

Si afferma : “Un’amministrazione regionale deve impegnarsi a sostenere i cittadini nelle giuste rivendicazioni in merito al diritto al lavoro, alla difesa dei servizi e alla salvaguardia del territorio... deve assumersi la responsabilità politica, amministrativa, legale ed economica di far prevalere in ogni caso la legittimità degli interessi dei cittadini prima e sopra ogni altro vincolo, norma o codice di rango inferiore alla Costituzione”.

Invece di lavorare per sviluppare, rafforzare e rendere consapevoli i giovani e i lavoratori che le cosiddette istituzioni rappresentative costituzionali sono, a livello nazionale, regionale e comunale, un imbroglio, una cornice egemonica reazionaria per contenere e smussare la protesta, la ribellione e la possibilità di organizzazione autonoma e indipendente su basi classiste e rivoluzionarie, si propone l’idea che in Toscana come in altre regioni sia possibile, una volta presa ipoteticamente la maggioranza, costruire una sorta di contropotere che sarebbe in grado di operare contro tutto, padroni e Stato, a parte contro la Costituzione. Come se quest’ultima non fosse in ultima analisi la forma propria dell’attuale Stato reazionario. Dai revisionisti

moderni togliattiani, ai gruppi opportunisti degli anni Settanta con i loro governi di “Unità delle sinistre”, di “fronte popolare”, di “governo dei lavoratori”, sino agli opportunisti odierni dei “governi di salvezza nazionale” e di “blocco popolare”, si è sempre cercato di fondare e giustificare la via “elettorale al socialismo” con sofismi tattici e “creative” elucubrazioni rivoluzionarie del tipo “le masse popolari faranno esperienza che tutto questo non è possibile pacificamente e quindi diventeranno rivoluzionarie”. Teorie da politicanti che fanno leva sull’inesperienza politica, l’assenza di basi teoriche marxiste-leniniste-maoiste e la buona volontà e genuina ingenuità rivoluzionaria di molti giovani e lavoratori. La storia del Movimento Comunista Internazionale ha sempre dimostrato che posizioni di questo tipo sono l’espressione di un irreversibile capitolazionismo, che continua a sventolare la bandiera rossa per affondare la bandiera rossa.

2. “Economia di pace”

Si afferma in questo documento: *“la futura Amministrazione regionale dovrà essere in prima linea al fianco della mobilitazione dei lavoratori e impegnarsi a sostenere e fornire tutti gli strumenti possibili ai medesimi, al fine di progettare piani di recupero, re-industrializzazione o riconversione degli stabilimenti a rischio di chiusura, provare a sfruttare le opportunità offerte dalla Legge Marcora, relazione con i corpi intermedi come la Legacoop valorizzando l’esempio e la spinta di esperienze come quella dei lavoratori della ex-GKN”.*

Se il primo punto vaneggiava di un' "Amministrazione" nel ruolo di "governo rivoluzionario", con questo secondo punto le cose diventano molto più chiare e la sostanza reazionaria del riformismo e dell'opportunismo viene pienamente alla luce. Quello che si espone in questo punto è la linea della "Sinistra sindacale" (ossia della sinistra delle confederazioni sindacali, in particolare della FIOM-CGIL) per quanto attiene la questione della gestione delle crisi aziendali. Negli anni Settanta è stata in particolare Democrazia Proletaria (ex AO) che si è fatta promotrice di tale linea all'interno del sindacalismo confederale, ottenendo spesso, grazie al supporto delle istituzioni, la trasformazione dei lavoratori delle aziende in crisi in soci di cooperative, per es., di produzione e lavoro. Questa logica invece di sostenere e promuovere il conflitto su basi classiste ha operato per conciliarlo con l'esito di trasformare gli operai, che non venivano direttamente licenziati, in dipendenti di cooperative precari, sottopagati e sottoposti a condizioni di lavoro semi-servili. Le organizzazioni monopolistiche come LEGACOOP, legate al PD e alla CGIL, che in questo secondo punto si ha il coraggio di richiamare come utili interlocutrici per questo genere di operazioni, sono organizzazioni imprenditoriali che legano una presunta etica solidaristica, atta a creare uno spirito di corpo cooperativo, con un sistema di super-sfruttamento e di arbitrio generalizzato garantito da una legislazione del lavoro che restringe ulteriormente le misere tutele che i lavoratori possono attivare nel momento in cui, per es., sono impiegati come operai di fabbrica. Le "opportunità" della Legge Mancini e delle sue successive integrazioni non

sono rappresentate altro che da dispositivi istituzionali atti a deprimere il conflitto e a precludere l'organizzazione sindacale di classe dei lavoratori. Il corso sempre più critico della vicenda dei lavoratori della ex-GKN, con tutto il suo contorno colorito e barricadero, è un ottimo esempio di questo tipo di “linea sindacale” e dei suoi esiti².

² Nell'articolo di Nuova Egemonia “IL VICOLO CIECO IMBOCCATO DAL COLLETTIVO DEI LAVORATORI EX-Gkn” si denuncia già nel novembre 2022 il tentativo di affrontare la crisi ricorrendo a forme di autosfruttamento dei lavoratori [<https://nuovaegemonia.com/2022/11/06/il-vicolo-cieco-imboccato-dal-collettivo-dei-lavoratori-ex-gkn/Non>]: “*sembra che il Collettivo stia semplicemente puntando su un'organica pubblicizzazione dello stabilimento. Appare invece sempre più definita l'ipotesi della ricerca di ipotetiche forme ibride con tanto di coinvolgimento in forma societaria dei lavoratori. Quello che è certo è che la fase dell'esplosione romantica della conflittualità sta giungendo alla sua conclusione. Sempre più emerge, dietro la cosiddetta “insorgenza”, una delle tante varianti di una linea da “sinistra sindacale” che oggi più che mai non è in grado di indicare una strada di classe ai lavoratori ex-Gkn e non...Rispetto alla direzione sino ad oggi intrapresa dalla vertenza in atto, emerge una logica insieme corporativa e, almeno per quanto attiene l'effettiva difesa degli interessi di classe dei lavoratori, fondamentalmente illusoria. Una prospettiva programmatica, quella che sempre più va delineando il Collettivo ex-Gkm, che lascia intravedere, come unica eventuale concreta possibilità, il passaggio della gestione dello stabilimento nelle mani di un'aristocrazia operaia operante al servizio delle esigenze di mercato, degli ordinativi, ecc. di questo o quel Capitale. Una gestione tale da affermare...forme cosiddette sociali e cooperative di super-sfruttamento e precarizzazione. Processo che non può che abbandonare per strada o allontanare dalla fabbrica settori più o meno rilevanti di lavoratori”*.

3. “Sanità e salute”

Si sostiene: *“serve un impegno determinato e coraggioso per ...invertire il flusso di risorse finanziarie ed umane [indirizzato] verso il sistema privato.... Sul fronte della tutela della salute occorrono misure di controllo sulla salute delle popolazioni: indagini epidemiologiche gratuite, pianificate a cadenza regolare per monitorare gli effetti della presenza di opere impattanti, ma anche a causa della presenza di metalli pesanti su acqua e aria, sulle emissioni di aziende da riconvertire”*.

Che un'amministrazione regionale possa intervenire per incidere sulle dinamiche derivanti dall'accentuazione generale del capitalismo come quelle del dirottamento dei flussi di denaro pubblico dai servizi alle rendite private legate al capitale finanziario, sino addirittura ad abolire la sanità privata, come qui si prospetta, è l'ennesimo imbroglio di miserabili politicanti finalizzato a raccogliere consensi e voti.

4. “Ambiente, energia e territorio”.

Si rivendica: *“Bonifica dei terreni dove risiedono aziende e opere speculative e graduale dismissione secondo un piano deciso con gli operai e cittadini”... “serve un piano energetico coerente con le attività produttive e il fabbisogno per garantire una vita sana e dignitosa alla popolazione. Bisogna difendere le nostre risorse; l'acqua sempre più inquinata, l'aria, il bosco fondamentale per il microclima ma che in Toscana sta subendo una aggressione senza precedenti, disboscamento selvaggio*

confacenti al profitto di pochi o a quello delle multinazionali che portano avanti opere inutili e dannose che consumano suolo e bosco”.

A questi ceti di intellettuali politicanti privilegiati sembra sfuggire il dato elementare secondo cui è proprio del capitalismo e del sistema imperialista speculare sul suolo urbano e agrario, concentrare le risorse del territorio nelle mani dei monopoli e delle rendite, negare il diritto delle masse popolari ad “una vita sana e dignitosa”.

Questi ceti politici illudono le masse popolari circa la possibilità di una via pacifica, realizzabile per via elettorale, per arrivare alla soluzione di una serie di loro problemi fondamentali relativi alla salute ed alla qualità della vita. In questo modo operano per conciliare l'imperialismo ed il suo Stato, con il proletariato e le masse popolari lavorando per impedire lo sviluppo della loro coscienza ed iniziativa di classe.

5. “La scuola e la sanità pubbliche”.

Si afferma: *“la loro qualità e accessibilità sono i cardini del modello di vita dell'Europa Continentale e di quel modello basato sullo stato sociale, sulla solidarietà, sulla scuola pubblica e sulla sanità pubblica, ancorché in grave difficoltà, opposto al modello anglosassone di azzeramento del sistema di sanità e di educazione pubblica”.*

Sono decenni che partitini riformisti come Rifondazione Comunista ripetono la favola dei due modelli del cosiddetto

“welfare europeo”, quello sociale che avrebbe la sua espressione principale in Germania e nei paesi del Nord Europa e quello anglo-sassone in cui sarebbe finita per ricadere anche l’Italia. Questa favola narra di un modello solidale di Stato sociale che andrebbe riproposto e riaffermato. Inoltre, come nei precedenti punti, si contrabbanda la possibilità che un’amministrazione regionale possa intervenire significativamente in queste dinamiche. La vecchia teoria dei due modelli di gestione dei servizi sociali pubblici non ha nulla di marxista, è basata sulla teoria economica volgare borghese e sulla filosofia idealistico-soggettiva che rovescia il rapporto tra struttura economica e forme sovrastrutturali relative alla politica economica e sociale. Non si parte dall’analisi della situazione del peggioramento della crisi del capitalismo e del diverso grado di sviluppo e tenuta delle varie economie imperialiste e non si considera quindi la diversità tra esse, il peso assai diverso svolto dalle grandi rendite che alimentano la privatizzazione dei servizi e il rapporto tra i salari e i servizi nei diversi paesi. In realtà l’Italia è un anello debole della catena imperialista, che ha scarse risorse da investire nelle logiche egemonico-corporative di stabilizzazione della società e di gestione e prevenzione della tendenza alla rivoluzione proletaria. Inoltre in Italia, anche a causa della Questione Meridionale, il peso delle rendite è molto maggiore che in Germania e in altri paesi imperialisti europei. Quanto più estese e forti sono le rendite parassitarie, quanto più sono indispensabili per assicurare forza e coesione nel blocco borghese economico e politico dominante, tanto più esse premono sulla spesa pubblica mangiandosi le relative entrate a

danno dei servizi e delle condizioni delle masse popolari, in particolare del Mezzogiorno e delle Isole.

6. “L’amministrazione deve impegnarsi a sottrarre alle logiche di mercato la gestione della cosa pubblica, con particolare riferimento ai servizi pubblici essenziali”.

Dopo chiacchiere riformiste e concrete proposte (vedi legge Martora e rapporti con Legacoop) antioperaie, ritorna qui l’idea iniziale delle amministrazioni regionali come “centri di contropotere” che avrebbero il ruolo e la possibilità di inibire il funzionamento del capitalismo a vantaggio delle masse popolari. Subito dopo si rilancia: *“I servizi pubblici in Toscana devono invece rimanere un bene collettivo e devono essere gestiti non per generare profitti per speculatori finanziari”*.

Se c’è una logica in questa affermazione, si sostiene che i servizi non dovrebbero funzionare sulla base di logiche strutturali legate all’antagonismo di classe e agli interessi della borghesia, ma su logiche legate alla soddisfazione dell’interesse collettivo. L’ovvia considerazione che bisogna fare è che si tratta proprio di evidenziare come e perché nell’insieme questi servizi non funzionino affatto al servizio delle masse popolari e da questo dedurre e mostrare la necessità della Rivoluzione Democratica Popolare.

7.” Lotta contro la NATO e per l’attuazione dell’articolo 11 della Costituzione”.

In questo settimo punto di programma si sostiene: “L’impegno della regione Toscana dev’essere quindi quello di contribuire ad attuare fino in fondo l’articolo 11 della Costituzione. La sua applicazione sostanziale implica e coincide con l’uscita dell’Italia dalla NATO. Un governo regionale quindi deve sollecitare, sostenere e attuare tutte quelle iniziative istituzionali e di protagonismo popolare che vanno in questa direzione opponendosi, tanto per cominciare ai processi di militarizzazione del proprio territorio”.

La Costituzione italiana è stata la cornice istituzionale che ha operato efficacemente per la cosiddetta “unità nazionale” ossia per il disarmo delle forze militari dirette dai comunisti e per l’interruzione del processo che dalla resistenza antifascista stava proseguendo sulla via della rivoluzione democratico-popolare in direzione del socialismo. In altri termini è stata l’espressione di una “rivoluzione passiva”, il cui fattore decisivo è stato rappresentato dal ruolo svolto dalla linea inaugurata con la svolta revisionista di Salerno del PCI togliattiano. Questo significa che il testo della Costituzione è pienamente conforme alle necessità di allora della borghesia e dei grandi proprietari terrieri feudali e semi-feudali sostenuti e supervisionati dall’imperialismo USA. Oltre a questo la Costituzione contiene a fini egemonici una serie di formule astratte di scarsa rilevanza pratico-politica. Pretendere l’attuazione integrale di tali formule significa guardare all’indietro, ai compiti che si ponevano, fra l’altro, le

forze più corporative, reazionarie e riformiste negli anni immediatamente successivi alla seconda guerra mondiale, invece che alla formulazione di un adeguato ed attuale programma per una Rivoluzione Democratico-Popolare Antifascista. Per il resto, questo settimo punto ritorna alla tesi della “costruzione del contropotere rivoluzionario” per via elettorale; questo senza porsi mai ovviamente il problema che una tale impostazione finisce per risultare del tutto autoreferenziale visto che conquistare per via elettorale la regione Toscana sulla base di queste proposte e chiacchiere demagogiche e sulla base delle forze che le propongono è ovviamente del tutto impensabile.

8. “Attività di contrasto alla guerra, all’economia di guerra e alla militarizzazione del territorio e della società con interventi per favorire il blocco dell’espansione delle installazioni militari”.

Quindi le installazioni militari che ci sono non andrebbero toccate? Ma se nel punto precedente si avanza la proposta di un’amministrazione che operi addirittura per cacciare via la Nato!!! E inoltre, come farebbe la Regione Toscana a intervenire su decisioni che spesso non sono nemmeno alla portata dei vari governi internazionali, visto che provengono direttamente da alleanze come la Nato? È chiaro che qui si fa della demagogia politica sapendo di farla. Ed è anche chiaro che alcune forze revisioniste e opportuniste presentano queste forme di tatticismo

e di visione strumentale del ruolo della politica rivoluzionaria come via per avvicinare la rivoluzione.

9. “Palestina”.

Si sostiene: *“Interruzione, dove necessario per decreto, di tutti gli accordi pubblici e segreti di cooperazione militare industriale stipulati nel corso degli anni con aziende, agenzie e istituti dello Stato sionista d’Israele”*. Ritorna l’idea della Regione Toscana come Stato nello Stato in grado di agire come contropotere. In questo punto del programma non c’è però nemmeno una particolare riflessione sul fatto che gli accordi segreti economici, politici e militari, non sono a conoscenza della Regione Toscana perché sono di pertinenza dello Stato, ossia della macchina burocratico-militare fusa con i grandi monopoli e legata all’imperialismo italiano e internazionale, e non di una classe politica che, in un modo o nell’altro, si ritrova o si ritroverebbe a gestirne le istituzioni rappresentative regionali.

10. “La Toscana per la pace e relazioni internazionali”.

Si sostiene: *“In coerenza con il dettame costituzionale la Regione Toscana e la sua Amministrazione devono avere un ruolo attivo e propositivo per boicottare e sabotare tutte le iniziative e le disposizioni del governo Centrale che favoriscano*

la partecipazione dell'Italia alle guerre e che rafforzino la sottomissione del nostro Paese alla Nato e all'Ue".

Se la "Sinistra sindacale" dell'ex Gkn solleva lo slogan "insorgiamo" per dare una misera soluzione alla propria crisi aziendale, allo stesso modo i fautori di questo programma di dodici punti parlano, con lo stesso linguaggio chiassoso e roboante, di "sabotaggio" delle decisioni del governo in carica per coprire la loro demagogia politica riformista.

11. "La crisi abitativa è una delle grandi crisi del nostro secolo".

Si sostiene: "A fronte di una mobilità crescente, di forti migrazioni interne ed estere, della crescente disparità economica, tanto i grandi centri urbani sovraffollati e svenduti, quanto le piccole aree rurali in via di svuotamento non sono amministrati a dovere per trovare soluzioni alle sfide del presente. ...Serve poi porre in atto misure ferme contro i grandi proprietari di immobili che non mettono le proprie proprietà a disposizione della collettività, con una tassazione che disincentivi questa scelta. Serve una regolamentazione che limiti anche gli affitti brevi, non permettendo il proliferare di inutili e dannosi B&B... Serve inoltre lavorare per mettere un tetto al costo degli affitti, lavorando in sinergia con le istituzioni nazionali per proporzionare il costo di un canone di locazione agli attuali salari".

Dalle chiacchiere massimaliste dell'insorgiamo e del sabotaggio, si torna di nuovo con i piedi per terra e si ripropongono le ben oliate politiche riformiste praticate dai rifondaroli di turno ogni volta che sono riusciti ad entrare nelle istituzioni rappresentative e magari anche in qualche governo locale, per tornare alle ignobili malefatte dei governi con Prodi. Si scopre che la grande rendita che rapina il suolo urbano (ma non la si nomina nemmeno) causa un'enorme crisi abitativa e poi si introduce l'idea che le amministrazioni comunali potrebbero trovare delle risposte adeguate a tali sfide. Oltre alle solite fantasie relative alla limitazione delle pretese delle imprese immobiliari-finanziarie che gestiscono gran parte degli immobili sfitti, si arriva persino a delineare la possibilità di un rapporto di cooperazione con il governo fascista in carica per l'ottenimento di affitti a prezzo politico.

12. “La difesa del territorio e delle comunità dalle calamità, i grandi rischi, le epidemie, i cambiamenti climatici”

Si afferma devono venire *“affrontati con la realizzazione di un servizio civile regionale da finanziare anche attraverso la gestione regionale dei fondi accantonati attraverso meccanismi di obiezione fiscale alla guerra”*.

La gestione della pandemia da Sars-Cov-2, così come altri eventi critici relativi a terremoti ed inondazioni, ha mostrato che la protezione civile non è altro che un corpo militarizzato che risponde alle linee e alle direttive della macchina militare statale

e dei governi di volta in volta in carica. L'esperienza insegna come tutto questo non abbia realmente a che fare con interessi e necessità delle masse popolari e che, anzi, rispetto a tali necessità, non possa che tradursi in ultima analisi in un ostacolo. Sostenere l'idea di una protezione civile che non operi come istituzione dello Stato ma come istituzione popolare, e ipotizzare a tale scopo un sistema di tassazione fondato sul dirottamento alla protezione civile dei fondi destinati agli armamenti, significa solo gettare fumo negli occhi delle masse popolari.

Per il boicottaggio politico attivo delle elezioni regionali

Il listone "Toscana Rossa" ed il programma elettorale in 12 punti danno il senso preciso del ruolo e delle posizioni dell'ala di estrema sinistra dello schieramento borghese in queste elezioni regionali. Quindi i giovani, gli studenti, i lavoratori combattivi, i movimenti di opposizione, a partire da quello per la Palestina, devono considerare principalmente la necessità della valutazione di questo tipo di forze e di questo tipo di posizioni sulla base della situazione internazionale di crisi terminale dell'imperialismo e di avanzata del fascismo. Questo in un quadro in cui avanza comunque la tendenza alla rivoluzione proletaria mondiale, a partire dalla resistenza armata del Popolo Palestinese e dalle Rivoluzioni e dalle lotte rivoluzionarie di Nuova Democrazia dirette dalle forze maoiste, per arrivare alle continue e diffuse rivolte dei popoli oppressi in America Latina e Centro-America, in Africa e in Asia, sino alla recentissima

scesa campo di milioni di giovani e di lavoratori negli stessi paesi imperialisti.

L'essenziale, in questa situazione qualitativamente e storicamente nuova, è lavorare su basi rivoluzionarie di classe per diffondere coscienza politica, costruire organizzazione e, dove possibile, sviluppare un'iniziativa di massa indipendente. Questo significa lavorare in primo luogo per disgregare manovre e tentativi di conciliare l'iniziativa delle masse con le istituzioni reazionarie. Il terreno elettorale è uno dei principali terreni sui quali le forze borghesi reazionarie e quelle borghesi riformiste e opportuniste (come appunto Toscana Rossa) cercano di coinvolgere e impantanare le masse. Da cui la necessità del boicottaggio attivo di tali elezioni e di tutte le forze che le sostengono, propongono e alimentano, rivolgendo una particolare attenzione al boicottaggio delle forze opportuniste della cosiddetta sinistra radicale ed estrema sinistra che operano in tal senso. Tali forze infatti, soprattutto in una fase di rivolgimenti come l'odierna, rappresentano un anello di congiunzione tra reazione e settori avanzati di giovani e di massa che, per ingenuità e inesperienza politica, mancanza di organizzazione e preparazione teorica, cadono spesso facilmente nelle trappole tese loro dai ceti di politicanti delle organizzazioni opportuniste.

BOICOTTIAMO LE ELEZIONI REGIONALI!

SMASCHERIAMO TOSCANA ROSSA E LE ALTRE FORZE OPPORTUNISTE!

NESSUNA FIDUCIA NEI CETI POLITICI POLITICANTI!

NESSUNA FIDUCIA NELLE ELEZIONI!

NESSUNA FIDUCIA IN QUESTO STATO!

NUOVA EGEMONIA